

La ferrea logica di Pedro de Teixeira

Franco Pratesi

Se oggi ci dicono che i nomi degli scacchi giunsero nelle lingue europee attraverso una catena che ebbe la lingua araba come ultimo anello e quella persiana come penultimo non ci sorprendono più di tanto. Si tratta ormai di dati acquisiti nella storia del gioco, che utilizza i prestiti linguistici anche per seguire la diffusione iniziale degli scacchi. Ma da quando questa derivazione dei nomi, e del gioco stesso, può considerarsi un fatto appurato?

Certamente un enorme contributo alla questione fu portato, e abbastanza precocemente, da Thomas Hyde, professore e bibliotecario a Oxford. Studiosi di simile livello che si siano occupati di scacchi in maniera non occasionale sono stati piuttosto rari anche nei tempi successivi; figuriamoci in quelli precedenti. Eppure la somiglianza fra i termini tecnici orientali ed europei non poteva passare inosservata neanche a semplici viaggiatori che non fossero esclusivamente occupati a collezionare reliquie e indulgenze (come sembrerebbe il caso per i “turisti” italiani che durante il Trecento visitarono la Terrasanta).

Mi sembra quindi che meriti di essere segnalata la discussione sull’argomento del portoghese Pedro de Teixeira. Sulla sua vita, certamente avventurosa, sappiamo poco. In gioventù soggiornò a lungo a Ormuz, allora dominio portoghese, svolgendovi attività commerciali e dedicandosi con interesse allo studio di lingua e letteratura persiana. Successivamente viaggiò anche verso l’India ed oltre: giunse nel 1600 a Malacca e ritornò a Lisbona toccando Messico e Filippine.

Notizie su un lungo viaggio successivo si trovano nel suo libro: *Relaciones de Pedro de Teixeira del origin, descendencia u successiçõn de los reyes de Persia y de Ormuz, y de un viage hecho por el mismo autor desde la India Oriental hasta Italia*, Anversa 1610. Il libro è in realtà composto da diverse parti: una storia sommaria della Persia (seguendo Mirkond che pare avesse tradotto in precedenza); una dei Re di Ormuz; una (la più nota, grazie alle molte osservazioni originali) con le sue memorie di viaggio. L’autore compì il viaggio in questione par-

tendo da Lisbona nel 1602 e ritornando da Goa via terra attraverso Persia, Mesopotamia e Siria, continuando per nave – visitando le principali isole dell’Egeo – fino a Venezia, e traversando infine Italia e Francia fino ad Anversa, dove fece stampare il libro per cui viene ricordato. Non abbiamo notizie posteriori.

A noi interessa qui un passo commentato della storia persiana. La lingua spagnola, un po’ antiquata, è sufficientemente vicina all’italiano per non richiedere una traduzione. Mi limito quindi a trascrivere il brano di interesse scacchistico, suddividendolo in due parti.

All’inizio, l’autore riprende dalla fonte persiana il noto scambio tra gli scacchi che entrano in Persia dall’India e le tavole che procedono in senso contrario.

En tiempo deste rey [Anuziron] se traxeron dende la India a la Persia dos libros de Philosophia muy celebres, llamados Kelilah el uno, y el otro Wademan , y el iuego del Axadres, que los Indios embiaron los Parsios figurando le en el la inconstancia y mutabilidad de las cosas de la vida y continua guerra della: y como convenia, biviendo todo en contienda, governarse cada qual con prudencia y saber: que dize Mirkond que los Parsios respondieron, embiandoles el iuego de las tablas, diziendo que aunque para la vida fuesse menester saber y prudencia, con todo convenia ser ayudado de un poco de ventura como podrian ver en aquel iuego.

Il gioco degli scacchi non è l’unico oggetto di provenienza indiana; gli altri con i quali viene citato sono prestigiosi, nientemeno che due celeberrimi trattati di filosofia. L’intenzione degli Indiani è interessante: negli scacchi sarebbe raffigurata la incostanza e mutabilità delle cose della vita ed il suo continuo stato di guerra; mostrerebbero anche come ad ognuno convenga governarsi con prudenza e cultura, dato che vivere significa trovarsi in una continua lotta. Risulta piacevole anche il commento messo in bocca ai Persiani: d’accordo che per la vita ci vuole cultura e prudenza, ma, come appunto si può verificare nel gioco delle tavole, sarebbe comodo anche l’aiuto di un po’ di fortuna!

Non mi rendo conto di quanto siano importanti nel contesto i due trattati filosofici indiani o Anuziron o Mirkond... ma non credo che le fonti del Teixeira fossero migliori delle nostre. Più importante, per la sua originalità, è secondo me il seguito, quanto cioè Teixeira si permette di aggiungere di suo pugno.

Unos y otros, Parsios digo y Indios, uzan el Ajedrez y tablas, y es entre ellos muy commun, y hay muchos muy prestantes en ellos; y aunque sequan varios autores y principios se dan al Axadrez; yo no me tuviera por atrevido en dezir, que alla se inventç. Y de mas de otras razones que me mueven es una, ver que en qualquiera parte que este juego se uze, retiene los mismos nombres de las piessas, o con poca corrupcion con que los Parsios las llaman. Porque al Rey llaman X , que es lo mismo, y la dama Wazir que es despues del supremo regidor; al delfil, fil, que es Elefante, que alla en Oriente, sirve en las guerras, al Cavallo, Asp, o Far z, que es lo mismo; al Peon peada, que vale soldado de a pie. Y lo que dezimos Xaque, dizen ellos X , que es como avizar al Rey, y en lugar de Mate, dizen Xamate, que en la misma lengua quiere dezir el Rey es muerto. Y habiendo quien diga, que el Axadrez, que los Parsios dizen Xatrank, quasi iuego o entretenimento del Rey, fue inventado en Babilonia, es muy conforme razon, que del los Parsios nos vino por a aca, habiendo sido Babilonia muchas vezes, y por mucho tiempo sugeta la Persia, y tan vezina della.

Sia gli Indiani che i Persiani hanno l'abitudine di giocare a scacchi e tavole; tra loro non solo questi giochi sono molto comuni, esistono anche giocatori molto abili. Così de Teixeira non trova assurdo supporre che gli scacchi siano stati inventati in questi paesi. Oltre ad altre possibili ragioni, ce n'è una che lo induce a trarre questa conclusione: dappertutto si usa una terminologia che proviene dalla lingua persiana: x , wazir, fil, asp o far z, peada, come pure x , xamate e xatrank. Alla fine ingloba anche alcune ipotesi che volevano gli scacchi di origine babilonese: perché no? Babilonia non è in Persia ma è lì vicino ed ai Persiani è stata a lungo soggetta.

Questa nuova ipotesi è presentata in maniera modesta, una fra le spiegazioni possibili, da considerare assieme alle tante già suggerite. Invece per diversi aspetti siamo qui di fronte ad una logica ferrea, degna di una dimostrazione matematica. In effetti, per giungere a quel livello l'autore avrebbe dovuto darci anche l'etimologia dei roccchi che tanto ha fatto tribolare i linguisti, impegnandoli persino nello studio di animali favolosi. Teixeira evita l'ostacolo e si limita a riconoscere cavalli ed elefanti, oltre a comandanti e pedoni; il che non è poco.

Tornando all'inizio, di interesse per noi è anche la testimonianza storica. Non c'è solo l'etimologia; c'è anche il fatto che in Persia e in India si verificano due fenomeni collegati tra loro: il gioco è largamente diffuso; esistono, e anzi sono numerosi, giocatori di livello superiore. Questa testimonianza, dell'inizio del Seicento, ci conferma il mantenersi di una situazione a noi nota da molti secoli prima, compreso il prestigio degli scacchi nella civiltà islamica, ed in Persia in modo particolare.

Certamente anche in molte regioni dell'India gli scacchi ebbero larga diffusione proprio grazie allo shatranj, che in India si potrebbe definire una variante "di ritorno". Se poi nell'India citata dal Teixeira siano da comprendere anche culture diverse, eventualmente ancora più vicine all'origine degli scacchi, resta opinabile.

Questa mezza pagina di de Teixeira è un utile documento per la storia degli scacchi, comprendendo la presentazione e discussione di testi antichi nonché notizie e pareri personali che risultano di grande attualità, specialmente considerando che precedono Thomas Hyde di quasi un secolo.